

IL DONO DELLA PACE E DELLO SPIRITO SANTO

Dal Vangelo di Giovanni (20,19-23)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù. Si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi».

Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi».

Il brano di Giovanni che abbiamo ascoltato è diverso dagli Atti degli Apostoli che raccontano la Pentecoste. È un brano abbastanza sobrio. L'apparizione di Gesù risorto è l'elemento fondamentale: l'apparizione di Gesù è segno di continuità della presenza che sarà poi esplicita nell'Ascensione definitiva e nella Pentecoste con il dono dello Spirito Santo.

È una presenza diversa, perché Gesù è risorto, ma Gesù appare per rimanere. Appare a una comunità che ha porte chiuse, impaurita, disorientata, dubbiosa. **Oggi, come risorto, appare a una comunità in guerra, chiusa alla fraternità, al dialogo, a relazioni positive, chiusa nella mente e nel cuore, chiusa per l'indifferenza e per la disattenzione verso chi abbiamo accanto.**

C'è una chiusura endemica, molto forte, nei confronti del bene per ciascuno e per l'umanità intera. **Ma il Risorto entra anche a porte chiuse.** Entra per stare con noi, ma non per restare con noi al chiuso: **entra nella comunità perché la comunità sia in uscita, dissipando la paura di annunciarlo affinché diventi speranza per tutti gli uomini.**

Ancora il Signore appare per portarci fuori, perché lui fecondi nel suo amore la comunità cristiana, tutta l'umanità e il mondo attraverso noi. Un mondo ripiegato su se stesso, un'umanità chiusa, egoista, individualista, tante volte tesa all'affermazione di alcuni con violenza e prevaricazione, tesa al potere.

Ecco Gesù che invece entra in questo mondo oggi come allora. **Gesù che mostra il suo corpo ferito, quello di tanti che subiscono e muoiono. Non fugge: appare, sta in mezzo a loro, si offre e dona se stesso, oggi come ieri.**

Viene a un'umanità ferita dal peccato e dal male e dona la pace. Per ben due volte dirà: *«Pace a voi»*. E la pace che il Signore ci dona è realtà concreta. Non come quella del mondo, che ricerca equilibrismi economici e di potere, ma una pace che è dono di sé gli uni agli altri.

Allora la pace che il Signore ci dona è possibile. Se la pace viene dal Risorto, sì, è pace concreta e possibile per noi oggi, se l'accogliamo e la trasformiamo in impegno di vita.

Noi siamo chiamati a essere costruttori di pace cristiana e umana in ogni contesto di vita. Perciò il Signore dice: *«Pace a voi»*, non perché resti chiusa in noi stessi, ma perché sia accolta e donata.

Dobbiamo crederci profondamente e adoperarci per realizzarla. **Siamo testimoni di pace nell'unità della preghiera e nelle relazioni di incontro e dialogo. Questa è la pace: concreta, reale, donata dal Risorto a tutti noi.**

La conseguenza di questa pace è la gioia. Se vediamo il Signore, ed è possibile vederlo con gli occhi del cuore e della fede, allora la pace genera gioia. **Una gioia che diventa condivisione, fraternità, fiducia gli uni negli altri, apertura e speranza, perché la gioia va condivisa.**

Ecco dunque il dono dello Spirito Santo che ci rende consapevoli e capaci. Gesù soffiò, alitò, come nella creazione, per dare vita nuova. Lo Spirito Santo vivifica e guarisce il corpo ferito e piagato dell'uomo e della Chiesa.

È una novità possibile. Per questo Gesù mostra le ferite del suo corpo. **Lasciamo allora che lo Spirito agisca in noi, ci guidi, ci rinnovi e ci faccia riconoscere nell'unità di figli dell'unico Padre, fratelli e sorelle tra noi.**

Lo Spirito apre, abbatte i muri, soffia in tutti e dovunque, non conosce barriere. La nostra speranza risiede in Cristo e nel dono dello Spirito, nella sua azione in tutti noi per il nostro bene e per la nostra unità.

La Pentecoste continua nella comunità raccolta e riunita nel suo nome. Sapienza e intelletto, come insegna la Scrittura, sono capacità di leggere il mondo e comprendere come agire in esso secondo la volontà di Dio e l'azione dello Spirito.

Consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio: lo Spirito ci rende capaci di affrontare le difficoltà del nostro tempo nella fermezza e nella consapevolezza che l'annuncio di Dio in Cristo è efficace, come lo è stato nella storia, nonostante la croce.

La Chiesa nasce dal Risorto che dona lo Spirito Santo per la riconciliazione e il perdono dei peccati. Questo abbatte i muri e ogni chiusura, realizzando la comunione pur nella distinzione e differenza di ogni confessione cristiana, che nello Spirito può diventare ricchezza.

Il perdono non è facile. È una realtà difficile e profonda, ma il fondamento del perdono è la misericordia di Dio: amore incondizionato nonostante le nostre fragilità, i nostri limiti e i nostri peccati.

È questa misericordia che ci insegna ad amare tutti. Anche amare i nemici non è un'assurdità, ma una realtà verso cui tendere grazie a ciò che Dio può operare nella nostra vita.

C'è sempre un prezzo da pagare per la riconciliazione, il perdono e l'incontro con l'altro. Dobbiamo chiederci quale prezzo siamo disposti a pagare, considerando che Gesù ha pagato il prezzo più alto: dare la vita sulla croce.

Qual è il prezzo che sono disposto a pagare per la riconciliazione e per l'amore dell'altro, anche quando mi è nemico?

È una domanda alla quale dobbiamo tornare spesso, guardando il crocifisso come punto di riferimento. Le ferite di Cristo ci richiamano costantemente al dono che ha fatto di sé per l'umanità e continua a fare ancora oggi.

Siamo invitati ad andare oltre e tendere alla conversione possibile per ognuno di noi, perché questo può portarci a costruire un futuro nella pace grazie alla grazia di Dio.

Poi c'è il mandato: annunciare il Signore non è facoltativo. Cristo è stato mandato dal Padre ed egli oggi manda noi nel mondo. Questo invito diventa testimonianza concreta nella misericordia e nel perdono, nella ricostruzione dei rapporti, nella carità verso chi soffre.

Sono tanti i poveri, gli isolati, coloro che vivono nel disagio e nella precarietà, ai quali siamo chiamati ad andare, perché la carità ci accomuna e ci orienta verso di loro.

Possiamo vivere la comunione che è unità e perseverare in essa nonostante ogni difficoltà e opposizione, perché siamo chiamati a essere fratelli e sorelle.

Cristo, con lo stesso Spirito donato a ciascuno, ci pone in unità e comunione. **Si tratta di accogliere questa realtà che Dio ha posto nelle nostre vite e cercare di esserne fedeli, pur nella fragilità, nei limiti e nei peccati.**

È Dio che, con il suo Spirito, ha fatto la Chiesa; è Dio che crea comunione e unità; è Dio che crea nel mondo la possibilità della salvezza.

A noi il compito di essere docili all'azione dello Spirito e alla presenza di Cristo nella nostra vita. Ed è questa docilità che ci porterà a essere nel mondo testimoni di una vera possibilità di pace.

12 maggio 2026

Cattedrale di Campobasso